

[illegible]

Prima di entrare nel merito dei nomi indicati come “infoibati” a Basovizza sulla lapide, ricordiamo che sotto il fascismo la Guardia di Finanza non aveva solo compiti di controllo e repressione dei reati tributari, ma, fino al 25 luglio 1943 metteva il proprio personale a disposizione dei nuclei mobili di polizia dell’Ispettorato Speciale di PS; poi, dopo l’arrivo dei tedeschi, (nell’Adriatisches Küstenland tutte le forze armate giuravano fedeltà al Reich ed al Führer) una parte di essa fu inquadrata in un corpo a sé stante, la Polizia economica, che non solo aveva un nome tedesco, Wirtschaftspolizei, ma si trovava alle dipendenze funzionali della SS e svolgeva anche compiti di ordine pubblico e repressione degli antifascisti[1].

In un documento dell'Ufficio Comando della 5^a Legione territoriale della Guardia di Finanza "del Friuli"[3], datato 3/8/45 con oggetto «lotta per la liberazione di Trieste, avvenimenti successivi (copia dell'originale)»,

inviato al Comando militare territoriale di Udine, leggiamo che la GdF rimasta nella Venezia Giulia dopo l'8/9/43 avrebbe «svolto nei riguardi dell'invasore attività spiccatamente negativa» ed «occultato» armi e munizioni «destinandole al fronte della Libertà» (*sic*); e che si sarebbe messa a disposizione del CLN della Venezia Giulia nel marzo 1945[4].

Riguardo a questo ultimo punto, in effetti risale all'aprile 1945 un'annotazione del CLN giuliano nella quale si legge che «il Prefetto (*Bruno Coceani, di nomina nazista, n.d.a.*) sta organizzando un importante nucleo di forze repubblicane contro l'eventuale calata del IX Korpus di Tito. Naturalmente, in caso di necessità, noi siamo disposti a far causa comune con queste forze. Urge quindi sapere se possiamo assimilarle al momento opportuno al Regio esercito, sia pure con le opportune epurazioni e gli opportuni riti»[5].

Le «forze repubblicane» comprendevano Guardia civica, Guardia di Finanza, ed anche elementi della Polizia (persino dell'Ispettorato Speciale di PS); in pratica il progetto (fortunatamente non realizzato) del CLN giuliano sarebbe stato di organizzare una “resistenza” con le forze collaborazioniste per impedire ad un esercito alleato di entrare in città, quindi in totale violazione delle direttive del CLNAI e del legittimo governo italiano. Va ricordato che l'Esercito jugoslavo era considerato “alleato” nella compagine antinazifascista (al pari di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica), mentre l'Italia del Sud era considerata solo come “cobelligerante”, quindi i CLN locali che intendevano combattere al fianco di forze repubblicane (e quindi alleate dei nazisti) contro un esercito alleato, andavano a rompere gli accordi internazionali sottoscritti dallo stesso Regno d'Italia.

La relazione dell'agosto '45 prosegue parlando dell'insurrezione di Trieste, che secondo l'estensore sarebbe terminata il 30 aprile con la liberazione della città prima dell'arrivo dell'Esercito jugoslavo (ma ricordiamo che i combattimenti in città proseguirono fino al 3 maggio, con i nazisti asserragliati tra l'altro nel castello di San Giusto e nel Palazzo di Giustizia); in seguito, scrive il relatore, gli Jugoslavi arrestarono finanzieri, guardie civiche e poliziotti che avevano partecipato all'insurrezione (cioè appartenenti a corpi collaborazionisti inquadrati all'ultimo momento nei ranghi del CVL giuliano, presumibilmente nell'ambito di quel progetto da alto tradimento proposto dal prefetto nazista e con la collaborazione di alcuni settori del CLN giuliano).

Al momento dell'insurrezione di Trieste accaddero due gravi incidenti tra finanzieri ed Esercito jugoslavo.

Il primo riguardò un battaglione di finanzieri di stanza a Roiano, i cui comandanti si erano accordati con la Kosovelova Brigada (aggregata al IX Korpus jugoslavo), scesa dal Carso ed arrivata in città nella zona di Roiano appunto, affinché tenessero sotto tiro i tedeschi che si trovavano a presidiare la stazione centrale ed il porto vecchio. Ma nel corso dei combattimenti ad un certo punto i tedeschi penetrarono alle spalle della Kosovelova proprio dal punto in cui avrebbero dovuto essere tenuti sotto controllo dalla Guardia di Finanza. I partigiani lo interpretarono come un tradimento da parte del Corpo e per questo motivo disarmarono i finanzieri e ne arrestarono diversi[6]. La brigata del CVL che operava a Roiano era la *Foschiatti* (organizzata dalla formazione di Giustizia e Libertà) che aveva fissato la propria sede di riferimento per l'insurrezione proprio nella caserma della Guardia di finanza di via Udine 81, a Roiano.

Un altro episodio, ancora più grave, riguarda invece i finanzieri della caserma di Campo Marzio che, poiché non erano stati informati dai loro superiori che la formazione era stata messa a disposizione del CLN triestino, invece di combattere a fianco della IV Armata jugoslava scesa in città, spararono contro di essa assieme ai militari germanici, che erano accasermati nello stesso edificio. Di conseguenza una settantina di finanzieri sarebbero stati arrestati ed internati nei campi di prigionia jugoslavi; secondo Giorgio Rustia, che ha citato un documento senza però renderlo pubblico, 77 di questi sarebbero stati uccisi a Roditti presso Divača, a pochi chilometri da Trieste[7]. Questa ricostruzione viene però contraddetta da altri documenti. In alcune lettere di familiari di finanzieri arrestati a Campo Marzio (conservate nell'archivio della Croce Rossa Slovena di Roman Pahor[8]), leggiamo che gli arrestati sarebbero stati invece 71 (tre ufficiali e 68 militi) e sarebbero stati portati dapprima in villa Necker (che era stata sede del Comando germanico a Trieste), poi presso l'oratorio dei Salesiani nel rione di San Giacomo (nei pressi della caserma di via dell'Istria) ed infine visti transitare lungo la Strada di Fiume, per destinazione ignota. E sulla *Voce Libera* del 24/7/45 fu pubblicato un appello rivolto a «chi avesse notizia di 98 uomini della GDF arrestati a Campo Marzio il 1° maggio scorso e condotti prima in via dell'Istria, indi Basovizza, poi – sembra – a Cirquenizza donde il 23 giugno sarebbero partiti per Carlovaz».

Inoltre diversi nominativi di arrestati a Campo Marzio si trovano in un elenco di internati a Borovnica[9], il che significa che almeno una parte di questo gruppo non può essere stata fucilata a Roditti come sostiene Rustia. Ed ancora, Carlovaz si trova sul litorale croato, mentre Borovnica è oltre Lubiana, in direzione dell'Austria.

Per complicare il tutto, citiamo infine un'altra versione, riportata da Roberto Spazzali: la sera del 30 aprile «quando a Trieste non erano ancora entrate le truppe jugoslave», il comandante della Brigata *Frausin* del CVL Vasco Guardiani[10], che si trovava nella Curia per parlare col Vescovo, vide passare i finanzieri «prelevati dalla caserma di Campo Marzio, scortati da operai dei Cantieri navali»[11].

Non è dato sapere il motivo per cui sarebbero stati fatti questi arresti prima dell'insurrezione, né tantomeno come Guardiani fosse in grado di identificare la provenienza dei prigionieri e la qualifica di chi li aveva arrestati guardando dalle finestre della Curia: però ricordiamo che stando ai “diari” del CVL[12], nei cantieri si sarebbero “insinuati” membri della Brigata *Frausin*, che era comandata proprio da Guardiani.

Considerando infine che era compito della brigata *Timavo* (per la precisione del battaglione agli ordini del tenente colonnello Domenico Lucente[13]) prendere il controllo della caserma di Campo Marzio, possiamo anche domandarci quale responsabilità ebbero in questi incidenti i dirigenti del CVL, che evidentemente non avevano informato esattamente i finanzieri in merito agli accordi presi. E non si può fare a meno di notare la coincidenza del fatto che ambedue gli incidenti tra Guardia di Finanza ed Esercito jugoslavo scoppiarono proprio dove assieme ai finanzieri erano accasermati anche membri del CVL (a Roiano la Brigata *Foschiatti*, a Campo Marzio la Brigata *Timavo*).

Torniamo ai nomi presenti sulla lapide che ricorda i finanzieri asseritamente “infoibati” a Basovizza: quasi tutti i nominativi di coloro che avevano prestato servizio a Campo Marzio compaiono in elenchi di internati nel campo di Borovnica redatti nell'estate del 1945 (47 nominativi sui 53 totali: si può peraltro presumere che anche questi sei siano stati condotti a Borovnica assieme agli altri commilitoni). Abbiamo anche trovato un'annotazione relativamente al finanziere di stanza a Campo Marzio Tommaso Saraceni, che sarebbe stato fucilato a Roditti: possiamo pertanto supporre che la maggior parte della truppa sia stata internata a Borovnica ma che siano stati fucilati subito gli ufficiali e i militi ritenuti responsabili dell'attacco contro gli Jugoslavi. Risultano internati a Borovnica anche altri due finanzieri di cui non abbiamo trovato il reparto di provenienza, ed il finanziere di stanza a Fiume Carmine Barone, che peraltro risulta riportato due volte nell'elenco (ultimo della prima colonna e primo della seconda), così come sono duplicati i nomi di Celestino Fiorenza (nella prima e nella seconda colonna) e di Giardino che appare trascritto anche come Giandino (senza indicazione del nome proprio). Sono riportati inoltre in modo errato i cognomi Pieranico (correttamente Pieramico), e Moleo, correttamente Molea Domenico, di stanza alla caserma di via Udine, che molte testimonianze danno inoltre come deceduto nel corso del trasferimento verso Prestranek.

Quindi, dei 97 nominativi indicati sulla lapide come “infoibati a Basovizza” nei primi giorni di maggio 1945, 48 risultano internati a Borovnica, uno morto altrove, tre sono duplicati, e dei rimanenti non abbiamo reperito dati sufficienti a definire la sorte. Ma considerando che i recuperi dal pozzo della miniera di Basovizza, oggi monumento nazionale, effettuati dagli angloamericani nell'autunno del 1945 si conclusero con la riesumazione di una quindicina di salme, alcune in divisa tedesca e le altre in abiti civili (tra le quali una donna), ci sembra abbastanza chiaro che i finanzieri arrestati a Trieste dagli Jugoslavi durante i combattimenti per la liberazione della città, e non rientrati dalla prigionia, qualunque sia stata la loro sorte, sicuramente non sono stati “infoibati” a Basovizza.

NOTE.

- [1] Testimonianza del maresciallo Renato Cangiotti, raccolta da Vincenzo Cerceo (cfr. “*Le Fiamme Gialle* nel Litorale Adriatico”, dossier n. 56, la Nuova Alabarda, Trieste 2018).
- [2] ANED Ricerche, “San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera”. ANED-Mondadori, 1988, p. 27/II e p. 25/I.
- [3] I finanzieri di Trieste dipendevano dalla Legione di Udine.
- [4] Archivio Ministero Affari Esteri, catalogato col n. CCXL.
- [5] Annotazione del CLN triestino d.d. 18/4/45, in AUSSME, b. 91, n. 83401, 83402, 83403.
- [6] Testimonianza di un ufficiale del IX Korpus, aggregato alla Kosovelova Brigada, raccolta da Samo Pahor.
- [7] Lettera pubblicata su *Trieste Oggi* il 25/4/01.
- [8] Archivio Odsek za zgodovino (OZZ), NOB 23.
- [9] Arhiv Slovenije, Lubiana, zks ae 135.
- [10] Guardiani fece poi parte della struttura Gladio.
- [11] R. Spazzali, “... l'Italia chiamò”, Libreria Editrice Goriziana 2003, pag. 311.
- [12] In Archivio IRSMLT 1156.
- [13] AA. VV., “I cattolici triestini nella Resistenza”, Del Bianco Udine 1960, p. 108.

Claudia Cernigoi maggio 2019.